

Questo libro è un grande atto di fiducia nella scuola, innanzitutto (direi una salutare boccata d'ossigeno), ma più in profondità nell'educazione. Anche nell'educazione e nella formazione degli adulti. Partendo dalle intuizioni di don Milani, e da una grande esperienza e riflessione, ci aiuta a capire cosa vuole dire insegnare ed educare per innescare processi di liberazione.

Di fronte alle cose che non vanno bene, di fronte alle ingiustizie, di fronte alla crisi, e anche alle delusioni, noi dobbiamo comunque fare la nostra parte partendo da noi stessi per cambiare il mondo. Perché questa è la lezione fondamentale di don Milani: la società va cambiata, ma non c'è legge sbagliata o situazione ingiusta o difficile che ti impedisca di fare la tua parte, perché ne va innanzitutto della tua vita, della tua coscienza, e per un cristiano, ne va della salvezza della tua anima. Anche nella situazione più infelice (e Barbiana era una delle più infelici) tu puoi creare giustizia, partendo dal cambiamento di te stesso. Mettendo la scure all'ingiustizia che è in te. Chiunque tu sia, qualunque cosa tu faccia. ■

Che fare della ricchezza?

Alcune riflessioni sul libro di Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*

MATTEO PRODI

Entrando nelle librerie in questi giorni si assiste ad un evento non particolarmente frequente: tra i libri più venduti c'è un tomo di oltre novecento pagine scritto da un economista, nel quale l'autore racconta, con grandissima scrupolosità, le sue ricerche fatte di dati, serie storiche, grafici e qualche formula matematica. Non proprio un libro, apparentemente, per un vastissimo pubblico. Il suo successo è dovuto al fatto che, con grande scientificità, l'autore riesce a smontare il castello dottrinale del neoliberismo, per aprire nuove prospettive per un vero sviluppo dell'occidente e di tutta l'umanità.

Questo non significa che non vi si possano rintracciare errori o mancanze; ma finalmente si è aperta uno squarcio nella discussione accademica e politica. Vi propongo alcune note a partire da questa lettura.

1. *Il metodo.* Il modello imperante in larghissima parte degli studi economici parte dal paradigma dell'*homo oeconomicus*, decisore razionale proteso a realizzare il proprio individualistico interesse, e si basa su sempre più complesse equazioni matematiche che pretenderebbero di predire il futuro. Da un po' di tempo sappiamo che il modello antropologico usato in economia non solo è falso ma è anche altamente fuorviante e praticamente nessun economista aveva previsto l'infinita crisi nella quale siamo piombati.

Il metodo di Piketty è invece basato sulla capacità di rintracciare nella storia dal XVIII secolo ad oggi alcune traiettorie molto evidenti che ci possono aiutare a capire dove ci potrebbe portare il modello di sviluppo che stiamo vivendo (subendo?) dalla fine degli anni settanta del secolo scorso.

2. *Il dato più eclatante.* I numeri più sorprendenti che il libro presenta sono quelli che raccontano quanta ricchezza accumulata ci sia nel mondo. È il rapporto tra capitale nazionale e reddito nazionale. Attualmente, nei Paesi sviluppati, tale rapporto si colloca tra 5 e 6 e proviene quasi unicamente dal capitale privato. In Italia è più alto ed è superiore a 6, come anche in Giappone. Può essere utile una osservazione molto banale: nel nostro Paese il debito pubblico è oltre il 135% del PIL; ma molto molto al di sotto di tutta la ricchezza posseduta in Italia. Forse il debito pubblico e i parametri europei non sono così decisivi. Non è da valutare se sia bene o male avere tanta ricchezza; il vero problema è che cosa farne.

3. *È sempre stato così?* Lo studio dell'economista francese mette bene in evidenza che tutte le grandi economie occidentali hanno avuto un rapporto capitale/reddito stabile dal 1700 al 1910; tale rapporto è crollato fino a toccare il minimo nel 1950 per poi risalire fino ai giorni nostri, avvicinandosi ai livelli di inizio del XVIII secolo. Tale crescita non accenna affatto a diminuire. E, ancora una volta, non è tanto il vedere che si sta accumulando capitale che costituisce un problema; ma lo diventa nella misura in cui la misura delle diseguaglianze all'interno del singolo Paese stanno crescendo a dismisura.

4. *Il nodo decisivo.* Piketty dimostra come il principale fattore destabilizzante è il fatto che il tasso di rendimento del capitale è, ormai strutturalmente, più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto. Ne consegue che «l'imprenditore tende inevitabilmente a trasformarsi in *rentier* (cioè uno che vive di rendita), e a prevaricare sempre di più chi non possiede nient'altro che il proprio lavoro. Una volta costituito, il capitale si riproduce da solo e cresce molto più in fretta di quanto cresca il prodotto. Il passato divora il futuro» (p. 920 della traduzione italiana, edita da Bompiani).

Quindi? Chi ha oggi avrà sempre più in futuro; chi ha meno avrà sempre meno via via che scorrono gli anni. Anzi; visto che il rendimento del capitale cresce in funzione del crescere dello *stock* investito, tale meccanismo si rafforzerà sempre di più.

5. *La via d'uscita.* La ricchezza deve essere usata per creare lavoro, felicità pubblica, bene comune e processi di eguaglianza, altrimenti rischia di essere iniqua. Piketty propone come soluzione una tassa progressiva sul capitale privato. Non so dire se sia tecnicamente possibile e in ogni caso non

può essere una misura adottata da un singolo Paese. Ma credo che sia una utopia da perseguire a tutti i costi, spiegando ai nostri concittadini e a tutti gli europei che è l'unico modo vero per garantire un nuovo sviluppo al vecchio continente.

6. *Verso una società diversa.* È, in ogni caso, l'unico modo per riaccendere le speranze di una diversa mobilità sociale, dove sia possibile vedersi riconosciute i meriti e le competenze.

7. *È desiderabile una guerra?* Come già detto, la ricchezza è stata minore e meglio distribuita grazie alle catastrofi che si sono avute dal 1910 al 1950: due guerre mondiali e la crisi del 1929. Solo eventi così dolorosi portano l'umanità ad equilibri più giusti? Ma soprattutto esiste una domanda ancora più inquietante: come mai questa attuale crisi, pur nella tragicità delle sue conseguenze, non ha almeno questo unico aspetto positivo di consegnarci una maggiore equità?

8. *Un'illusione.* «Sarebbe illusorio pensare che esistano, nella struttura della crescita moderna o nelle leggi dell'economia di mercato, forze di convergenza capaci di portare naturalmente a una riduzione delle disuguaglianze patrimoniali o a una stabilizzazione in qualche misura armonica» (p. 580) Vi è, quindi, il solito problema di una economia che tende a perseguire i suoi interessi (cioè dei più ricchi) lasciandosi completamente alle spalle la politica così come, ad esempio, la disegna la nostra Costituzione. Il neoliberismo è davvero l'unica forza al potere da molti decenni.

9. *Il ruolo degli economisti.* Che cosa dovrebbero, dunque, fare gli economisti? Riportare l'economia dentro la democrazia, dentro le piazze dove abitano i cittadini, dentro le *agorà*, dentro i fori dove si discute della vita delle persone, dove le persone si lasciano coinvolgere per trovare la via di un bene comune ancora maggiore. Riportare l'economia da fine assoluto di ogni decisione politica a mezzo per poter decidere per la felicità pubblica. Occorre, cioè,

«riprendere il controllo di un capitalismo finanziario praticamente impazzito e occorre rinnovare e modernizzare in profondità e con continuità i sistemi di prelievo fiscale e di spesa che sono connaturati allo Stato sociale moderno, sistemi che hanno raggiunto un grado di complessità tale da minacciare gravemente la loro intelligibilità e la loro efficacia sociale ed economica» (p. 734).

10. *Il Vangelo*. E, forse, qualche economista potrebbe leggere una pagina di Vangelo a me molto cara: la parabola dei lavoratori inviati alla vigna. Ci sono elementi interessantissimi:

- il vignaiolo è ossessionato dall'offrire a tutti coloro che incontra la possibilità di lavorare nella sua vigna;

- il suo essere imprenditore ha, quindi, come finalità il coinvolgimento del più alto numero possibile di persone nella sua attività;

- a tutti è dato un denaro, cifra sufficiente e necessaria per una vita dignitosa; a tutti un denaro, indipendentemente dal numero di ore lavorate;

- il dipendente, che ha lavorato tutta la giornata e va a ricevere la paga, ha un problema definibile come un problema di felicità. Non riesce a condividere il bene ed è roso dall'invidia. E così non capisce la bontà del padrone, il bene che il padrone crea e desidera creare.

Trovo questa pagina di Vangelo straordinariamente vicina al sentire di Piketty: la ricchezza va usata per il bene della persona, per offrirgli il bene più grande che è una vita piena di senso, nella quale il lavoro ha un posto assolutamente centrale.

Non ho avuto la pretesa di esporre compiutamente il lavoro di Piketty; mi basterebbe avere suscitato un po' di curiosità e di voglia di leggerlo; ma soprattutto mi piacerebbe che noi italiani, noi europei sentissimo davvero bisogno di riprendere in mano il nostro futuro. ■

Aperti per ferie

SILVIO MENGOTTO

Nel mese di agosto anche gli oratori chiudono per ferie. A Milano, nel quartiere Comasina, l'oratorio di San Bernardo (Piazza Gasparri) è rimasto aperto per le ferie di bambini e ragazzi che non possono andare in montagna o al mare. Incontrando l'Azione Cattolica italiana papa Francesco ha raccomandato di «frequentare le periferie esistenziali». Alcuni giovani dell'AC ambrosiana – Angela Moscovio, Gloria Bernasconi, Andrea Grim, Silvia Brambilla, Daniele Bongiorno, Andrea Tessaro, Cecilia Perelli, Chiara Mottadelli, Fabio Cappelletti e Simone Ranzoni – si sono lasciati provocare dalle parole di papa Francesco e dal 3 al 17 agosto 2014 hanno animato le vacanze di una trentina di giovani e bambini del quartiere.

Suggestivo il titolo dell'iniziativa: *Mare? Montagne? Periferi-amo!*. «Papa Francesco – dice Angela – continuamente ci esorta ad uscire, ad andare nelle periferie e farci prossimi dei più poveri. Non è un caso che abbiamo scelto Milano e un suo quartiere limite: il senso è quello di fare un servizio a noi stessi ma anche alla città, conoscendone realtà che altrimenti non avremmo modo di vedere immediatamente». Questa iniziativa dei giovani di AC di Milano è nata congiuntamente con Caritas Ambrosiana come modalità con la quale prepararsi all'evento Expo del 2015 come un autentico «Cantiere della solidarietà».

Una rete di solidarietà

Nel quartiere è stato distribuito un volantino per pubblicizzare l'iniziativa. «La proposta – dice Simone – non era dettagliata. Si trattava di un semplice invito. Abbiamo lanciato una rete, un appello: venite e pensiamolo insieme». La risposta è stata straordinaria riuscendo a coinvolgere le stesse persone del quartiere. Alcune signore cucinavano per il pranzo e una donna anziana e malata nella sua casa ha preparato ogni giorno la merenda